Anno IV. - N. 153 | Udine - Sabato 21 Gennaio 1899 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera.

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . » 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

La Venezia Giulia

Le dimostrazioni di Trieste sono quanto di più grande e toccante può ispirare il sentimento di patria.

L'interesse consiglierebbe all'Austria di aver cura della bella città, unico grande sbocco sul Mediterraneo dell'impero.

Trieste *fedelissima* un tempo, potrebbe tutto dal governo ottenere, a patto di lasciar cancellare le traccie della sua italianità. Ma quei nostri fratelli tutto al sentimento di patria sacrificano e nella lotta immane che sostengono contro le folle slave, fanatiche, ed il governo, cresce, con le difficoltà, la loro forza ed il loro entusiasmo.

Chi vorrà mai negare alla bella signora del golfo ed alle sue sorelle, figlie di Venezia, il retaggio della patria? Un tempo si riconosceva la nazionalità dalla lingua, dai dati etnografici, più tardi i giuristi del diritto pubblico fecero dipendere la nazionalità dalla volontà dei cittadini, e questo principio è la base del diritto plebiscitario.

Ora la Venezia Giulia è in perenne plebiscito e volge verso la patria una invocazione commovente e continua. Drizzando ad Essa il pensiero, ci illumina l'anima un vivo riflesso dell'ideale che colà accende l'aria ed i cuori. Se da quella luce volgiamo lo sguardo a quest'altra Italia già libera dallo straniero, quale desolante raffronto! Qui l'ideale lo hanno ucciso. Sono anime italiane anche le nostre, ma lo spiro dello scetticismo le ha inaridite.

Il popolo rinnovellato e libero si volse in cerca di una guida e fu confortato dall'irradiazione che spirarono Garibaldi e Mazzini, Vittorio Emanuele e Cavour e statisti ed eroi, ma ad una ad una queste pure luci si spensero ed al cielo d'Italia salirono luci sinistre. Il popolo sorse ad invocare il rispetto ai propri ideali alle promesse del sangue dei suoi martiri, ma gli fu risposto che questa era rivoluzione e gli fu tolta, la libertà.

Così giacciono ferite qui le fedi, che splendono colà, per opera ed esempio di quelli che si chiamano uomini di ordine; e noi tentiamo sinora indarno di riaccenderle. Nessuno nega la verità della nostra parola, ma la profonda disillusione lascia troppi indifferenti ed increduli.

Non andrà a lungo però che il popolo italiano troverà ancora sè stesso e sarà uguale ai suoi fratelli della Venezia Giulia e degno di loro; poichè questo popolo non ha colpe, non ha vergogne che lo debbano tenere umile, ha patimenti soltanto, ha bisogno soltanto della energia di risollevarsi.

E gli valga l'esempio di Trieste e dell'Istria; se qui non si vuol togliergli la sua lingua, si vuol però negargli giustizia e libertà, due cose non meno sacre e necessarie. Impari il popolo nostro come si deve resistere e combattere, purifichi, con la sua virtù, la sua patria e faccia i suoi fratelli superbi del nome comune.

Noi qui dal confine sentiamo vivo l'alito, il contatto di tali entusiasmi e mandiamo il saluto, l'augurio dei cuori italiani, ai combattenti nella lingua di Dante.

x

La questione è più ampia

L'*Avanti* in uno dei numeri passati ebbe di molte e meritate lodi per quei giornali che mantengono viva l'agitazione destata dalla lettera dell'on. Sacchi, richiamante le masse alla vigilanza da esercitarsi doverosa sull'opera dei deputati.

Ripensando all'articolo dell'*Avanti*, è bene ricordare come quel giornale si riporti ai concetti già ampiamente svolti dall'on. Sacchi in vari articoli pubblicati poco addietro.

Scrisse il Sacchi, ad un dipresso: «Ogni deputato dovrebbe sempre sentirsi sicuro d'avere alle spalle vigile e scrutatore il grosso de' suoi elettori. Tanto lo incuorerebbe alla lotta, ma ancora lo renderebbe cauto nell'esercizio del proprio mandato. Il coraggio, la perseveranza è conseguente al fatto del sentirsi assistiti; la cautela nell'operare logicamente deriva dalla convinzione di dover rispondere in ogni tempo, agli elettori, del contegno tenuto alla Camera.»

Non v' ha dubbio che, scrivendo in tal modo, l'on. Sacchi tenda con ogni sforzo a generalizzare nel popolo la fede del sistema rappresentativo. Egli, in una parola, vuol radicare la convinzione che d'ogni loro atto i deputati abbiano a rispondere agli elettori, i quali si devono educare ed interrogarli. Sani principii di una più sana educazione politica questi; e chi all'onestà dei mezzi intende far ricorso per il trionfo dei propri ideali, si dovrebbe guardare dall'ostacolarne la propaganda. E che lo sforzo abbia lode da ogni parte liberale, è logico e giusto, perocchè esso mira a salvare da una completa degenerazione il sistema rappresentativo, unica garanzia di libertà e di progresso.

* * *

Solo noi pensiamo che, dati i nostri partiti politici così come oggi sono costituiti — dato l'insuccesso pieno di quelli che troppo promisero, troppo sperarono; e la sopraffazione di una minoranza astutissima quanto improduttrice di bene, se venisse generalizzandosi la educazione politica nelle masse, altre domande sarebbero per muoversi ai deputati, involgenti una questione *principale amplissima*, che tutte le secondarie racchiude e compendia, questa: Cosa si ottiene dalla Camera dei deputati così come ora trovasi composta? E per vero non è lecito farsi illusioni. Non si può tenere *come* certo che il popolo abbia ad adagiarsi sempre nella beatitudine del Nirwana o nella stupefazione cretina del Fachiro. Verrà giorno (e non pare troppo lontano) che, pressato dagli infiniti bisogni, disilluso dalle molte e vane promesse, vorrà aver chiaro dinnanzi un programma concreto; ed i capi partito più non potranno attenersi al sistema delle molte parole, poichè gli elettori chiederanno dei fatti.

Sarebbe errato reputare, e niuno lo pensa, che la necessità dell'interpello al deputato debba venire meno per gli elettori dopo accordata l'amnistia.

L'interrogazione sarà mossa ogni qualvolta un grave problema fosse per presentarsi sull'orizzonte politico, una grave questione economica dovesse essere risolta.

Ma non vi ha dubbio che nel paese è sentito vivamente il bisogno di rinnovare: «così non va» si dice da tutti. Il popolo è disgustato dagli abbagliamenti. Il benessere che dipende unicamente dal cambiamento della forma di governo — la rappresentazione di una ideale e perfetta società futura — la politica di mera negazione e di astensione dalle lotte elettorali, sono cose tutte che hanno fatto il loro tempo. Gli elettori d'ora innanzi vorranno toccare con mano ciò in cui devono credere, e vorranno persuadersi che i loro rappresentanti si adoperano di comune accordo per la riuscita di un programma attuabile.

Epperò, a parer nostro, il movimento di risveglio degli elettori, al quale speriamo sia per dare vero impulso la iniziativa dell'on. Sacchi, non limiterà la evoluzione politica alle semplici interrogazioni, ma renderà imprescindibile un nuovo atteggiamento dei partiti che intendono seriamente di provvedere a migliorare la società diminuendone le gravi ingiustizie ed a togliere la causa prima del malcontento generale — il disagio economico — e la sfiducia assoluta del popolo nel sistema rappresentativo.

* * *

Per questi motivi, noi crediamo che l'opera del giornalismo debba andare oltre alla semplice interrogazione da muoversi al deputato e debba in oggi affrontare il grave problema.

La necessità s'impone, occorre prevenire. Il Belgio ammaestri.

Ivi tutti i partiti democratici si fusero contro il partito clericale segnante, come in Italia il partito reazionario, l'immobilismo politico e il misoneismo scientifico.

Questa unione sopra un programma concreto di *riforme* e *miglioramenti*, non dice alleanza, poichè lascia libero ogni partito di tendere indipendentemente al singolo fine ultimo, ma accomuna tutte le forze nel combattimento per la riuscita d'un programma attuabile immediatamente; la politica non è più, in una parola, di mera negazione e quindi improficua, ma vera comunanza di sforzi usati ad ottenere benefici nel tempo presente e non diretti al raggiungimento di idealità, che svaniscono nella notte del futuro.

Della opportunità d'una politica di accordo sopra le più importanti ed urgenti questioni che interessano il paese, noi siamo convintissimi; e torneremo spesso sull'argomento.

Int. Crem.

QUANTI DANARI ABBIAMO

Di fatto, pochissimi: nominalmente, in cifre, sulla carta, una discreta quantità.

Ecco un po' di statistica.

Sino a tutto il 1897 erano state coniate in Italia: monete d'oro per un valore di L. 427,099,650; monete d'argento di vario titolo per un valore di L. 567,037,025; monete di nichelio per un valore di L. 20,000,000; monete di bronzo per un valore di L. 83,679,050,54.

Abbiamo dunque in circolazione per un valore totale di lire un miliardo, 97 milioni, 815 mila 725 lire e 54 centesimi di monete d'oro, d'argento, nichelio e bronzo.

Le nostre zecche, dal 1890 al 1897, hanno coniato anche per un valore di 10 milioni 879 mila 995 lire di *talleri* e *pezzi* da due lire, una lira e 50 centesimi per la colonia Eritrea.

Il valore poi dei biglietti, sia a debito dello Stato, sia degli istituti di emissione, che si trovavano in circolazione al 31 dicembre 1897, ascendeva a un miliardo, 662 milioni, 620 mila, 717 lire. Ora deve essere diminuito di poco.

In conclusione, tra monete metalliche e monete di carta abbiamo, sempre per modo di dire, 2 miliardi, 760 milioni, 436 mila, 442 lire e 54 centesimi, senza calcolare i 10 milioni, 879 mila, 995 lire di monete eritree.

Peccato che vadano continuamente ramingìe e non si fermino nelle tasche che le desiderano!

t.

La püare famèe

(Da Gioachino Belli, Dialetto romanesco)

Stàit fors, anche un pocutt. Creaturis mês,
Al ven il pài, savèso? Al ven di strade....
O bon Signôr, o Marie dolorade,
Judàit chesch inocents, vo' che podès!

No no vai, no, bambinuts, l'è pies,
Che no mi buti vie par disperade;
Al ven il pài, al puarte la zornade
E varin pan, po capi, e giolderès.

Ah il ben che us vuèi, se podèssis savê!
Ce distu, Vico? Ti displàs il scûr?
Ma cemûd fàsio che ùeli non d'è?

E tu ce àstu? di', Pôare Lisute,
Tu às frêd, nomo? Ven cà, ven sul gno cûr:
Schàlditi, fie, sul cûr de to mamute.

Trad. Piero Bonini.

La püare famèe: la povera famiglia; *stait*: state; *fers*: fermi; *al ven*: viene; *il pài*: (voce puerile) il babbo; *savèso?*: sapete?; *di strade*: subito, a momenti; *judàit*: ajutate; *chesch*: questi; *vo'*: voi; *podès*: potete; *vai*: piangere; *l'è piês*: è peggio, fate peggio; *che no*: che io non; *mi buti vie*: mi lasci andare; *par*: per; *al puarte*: porta, reca; *la zornade*: la mercede (la paga d'un giorno di lavoro); *varin*: avremo; *po capi*: (frase puerile) capperi; *giolderès*: mangerete godendo (*giôldi* è pigliar cibo appetendolo e gustandolo); *us vuèi*: vi voglio; *se podèssis*: se poteste; *savê*: sapere, conoscere; *ce distu*: che dici; *ti displàs*: ti spiace; *il scûr*: l'oscurità; *cemûd*: come; *fàsio*: faccio io; *ùeli*: olio; *ce àstu?*: che hai; *tu às*: tu hai; *frêd*: freddo; *nomo?*: non è così?; *gno*: mio; *cûr*: cuore; *schàlditi*: scaldati; *fie*: figlia; *de to*: della tua; *mamute*: (voce puerile, carezzevole) mammuccia.

Dalla terra del SI al paese del YES

(NOTE DI POLEMICA)

Udine, 18 del 99.

Egr. Sig. «Fert»,

Anzitutto la ringrazio dell'articolo col quale Ella ha data risposta alla mia domanda. Solo mi spiace che esso risenta troppo del mal'animo — ingiustificato, mi sembra — che Ella mostra di nutrire verso il *Paese* o coloro che vi scrivono, tanto che nel mio scritterello legge male parole, dove non c'è alcuna intenzione di offesa, e parla di idee svisate, che.... non ci sono, mentre avrebbe potuto rispondere *tout court*; Sig. *Iustus*, il mentitore siete voi, a voi la rettifica. Ed io, appurati i fatti e riconosciuto l'errore, avrei dovuto farla, e l'avrei fatta, come ora faccio, egualmente, volentieri.

Infatti l'autore dei periodi di cui io impugnai la verità non è Lei, ma bensì il suo collega di redazione *Assuerus* il quale nel numero 307 del 27 dicembre 1898, pag. I, col. 2, scrive testualmente:

I conservatori inglesi vogliono andare meno speditamente con le innovazioni politiche, non tentano punto a ritornare indietro, nè anelano a inaugurare una politica reazionaria.

Siamo d'accordo benchè ci sarebbe da discutere su questa curiosa teoria per la quale il paese più innanzi è proprio quello a classe dirigenti più tardigrade, a ben data la frustata ai conservatori di.... altri paesi, che tentano andare all'indietro. E prosegue:

Anche i liberali, compresi i più avanzati, differiscono molto dai nostri.

Vero, verissimo. L'Italia non è l'Inghilterra, questo lo si sa da tutti; ma il male è che le vostre classi dirigenti mentre la citano ad ogni passo, tendono imitarla a.... rovescio. E infine:

Le istituzioni sono sempre lasciate fuori di dissensione e nessuno crede di venir meno ai propri ideali astenendosi da allusioni sciocche contro la monarchia e contro la famiglia reale.

Questo io dissi non esser vero, esser vero anzi tutto il contrario: libertà, libertà assoluta di discutere tutte le istituzioni, non esclusa la monarchia; libertà di pensiero, di riunione, di associazione, di stampa. Ed era logico ch'io completassi il mio appunto con un confronto sulle condizioni del

paese nostro, dove non è tollerata la menoma critica a qualsiasi istituzione, dove il pensiero non ortodosso è ritenuto reato, e come tale perseguitato coi licenziamenti, colle persecuzioni, colle denuncie, colle condanne, dove, stracciato lo Statuto, si condannano a pene enormi, e si parificano a delinquenti comuni, giornalisti e pubblicisti per *idee criminose*, per reati non commessi, violando la legge e dandole azione retroattiva, dove.....

Poi, per dare la prova che in Inghilterra le istituzioni si discutono e come citavo i primi due esempi recentissimi venutimi fra mano; un violento articolo contro la monarchia in generale e la regina Vittoria in particolare (attribuito persino ad un lord-ministro) della *Contemporary Review*, e un altro non meno vivace contro il principe ereditario, del *Daily Chronicle* — articoli che in Italia nessun giornale sovversivo avrebbe mai sognato di scrivere..... *et pour cause*.

Ritenevo, come ritengo, buona la smentita; ma tuttavia il torto rimane a me, per errore di.... indirizzo.

Però, poichè Ella, rispondendomi, assume la difesa di *Assuerus*, permetta che io, dopo aver rimesse le cose a posto, replichi a quanto dice. — Ella tenta schiacciarmi coll'insufficienza di prova. Due articoli singoli non bastano. Non basta la *Contemporary Review*, e il *Daily Chronicle*; ebbene eccole il *Truth*, il *Reynold's News paper*, la *Modern Society*, l'*Irish Weekly Indipendent*, il *Labour Leader* (¹) e quanti altri mai vuole riviste o giornali socialisti, repubblicani o radicali. In Inghilterra circola liberamente (in Italia fu sequestrata: *L'Italie telle qu'elle est*, del Merlino) ed a parecchie edizioni « Il nuovo libro dei re » *The New Book of King's*, di Morrison-Davidson, dove si ripetono tutti gli aneddotti più feroci e scostumati sulle persone e sulle istituzioni monarchiche.

Noto, tra parentesi, che questo genere di libri a me personalmente ripugna; ma qui si tratta di libertà e si discute di verità, non del grado della mia o Sua educazione.

Vuole Ella che le riporti cosa stampava *Gracchus* li 17 aprile 1898 nel *Regnold's N. P.*, dove si da lode alla regina perchè: *non ha seguito la grossolana immoralità dei suoi zii?* Non occorre, basta accennare.

Vuole Ella che le riporti dall'*Erish W. J.* l'articolo (febbraio '98) dal titolo: « La regina è pazza? » *Is the Queen mad?* dove si fanno allusioni a certi antichi amorazzi? — È meglio farne senza, sono d'accordo con Lei.

E dove lasciamo l'illustrazione di prima pagina (1 maggio '98) dello stesso giornale, dal titolo: *Iubilea Idyll*, nella quale la regina, orrida furia, vola con la face in mano a portare ovunque guerra, rovina e desolazione?

Qual valore abbiano dopo ciò, i suoi aneddoti sugli avvenimenti di due comizi cui prese parte, dove, come narra, si volle suonare l'*inno nazionale* anzichè la *marsigliese*, e si fece tacere un *tedesco* perchè voleva dire male della monarchia *inglese*, io non so, non voglio dirlo, lascio il giudizio al lettore ed a Lei che sarà, sono certo, giudice imparziale.... all'inglese.

Ma voglio stravincere, mi perdoni l'onesto desiderio, contrapponendo alle parole di *Assuerus*, accettate e completate poi da Lei, quelle di un conservatore, per tanti titoli illustre, Pasquale Villari, il quale, alla sciocca obbiezione: che in Inghilterra la libertà si può concederla perchè non se ne abusa, rispondeva: *La stampa più moderata usa in Inghilterra un linguaggio che a noi parrebbe sovversivo, ma conservatore. Da noi si direbbe, che questo è un eccitare i tumulti, colà si crede che questo sia un conoscere i tempi.....*

È precisamente quello che volevo dire e dico *io*; ed è precisamente il contrario di quello che voleva dire *Assuerus*, ed Ella confermò.

Io ho finito...... per ora e credo di aver detto abbastanza. Non voglio, prolungando la lettera, recar noia a Lei e, tanto meno a quel lettore, che avesse avuto il coraggio di seguire sin qui le nostre beghe.

Se Ella, deposto l'olimpico disprezzo che insieme a quei del *Paese*, mi dimostra, mi farà l'onore *un'altra volta tanto* di una replica, io sarò al mio posto; ma sarò contento se, deposto l'olimpico, disprezzo nel quale convolge, insieme col *Paese*, il mio povero io, si convincesse che non mi son mai sognato di prendermela con Lei, ma che me la presi colle idee dal suo giornale esposte. La vivacità della forma nulla prova, perchè io scrivo come penso, come parlo, coll'attenuante, in questo caso, che scrivevo di cose.... inglesi, ad uno che fu — ho! molto *fu* partroppo — in Inghilterra.

(¹) Vedasi: *L'Italia nel 1898*, del Colajanni — Milano, lire 6.

Ah, caro signor Fert, potessimo esser un po' più.... inglesi, anche a costo di essere (voglio dirla l'orrenda bestemmia).... meno italiani.

E, senza rancori, mi creda. *Justus.*

CONFRONTI .... ODIOSI

Mariano D'Ayala vittima dei Borboni assicura che dal 1815 al 1856, sotto il governo *negazione di Dio*, ci furono 2067 condanne politiche: *in cinquant'un anno*.

Nell'Italia una e libera i tribunali militari di Milano, Napoli e Firenze *in due mesi* condannarono sommariamente 2500 persone. I tribunali *civili* nello stesso tempo lavorarono a tante cause politiche che il primo indulto, per sentenze non superiori a due anni, ha liberato dal carcere 2000 condannati.

Gladstone nelle famose lettere a lord Aberdeen del 1851 esagerò la cifra dei detenuti politici. Il governo borbonico fece un'accurata statistica e rettificò: erano 2024.

Il governo italiano non rivela neppure quanti siano i suoi reclusi. *Libero.*

Quanto frutta la tassa sull'Ignoranza

La Giunta del bilancio ha definitivamente fissato la cifra che si presume di ricavare dal lotto e dalle tombole. La cifra preventivata sale a 66 milioni! benchè si tenga al disotto delle previsioni del Ministro.

Il gettito di questa imposta, niente affatto morale e meno ancora educativa, impone serie riflessioni, e può certamente sembrare strano che un Paese il quale getta 66 milioni all'anno, strepiti e protesti quando si domanda meno della metà per togliere il balzello del dazio consumo sul pane e sulle farine. *av.*

Il piatto del giorno. Una volta i giornali recavano con qualche successo questa rubrica; oggi se ne potrebbe istituire un'altra. Il Sapone del giorno: quello Amido-Banfi.

CRONACA CITTADINA

IL PROCESSO FERRO

Noi non faremo che esprimere la nostra sintetica impressione e lo faremo con poche parole e con la massima libertà.

A noi parve piuttosto il processo della Giunta che quello del suo ispettore urbano; tanto essa comparve solerte, concorde, compatta e lo coprì della sua più aperta tutela: fu una specie di solidarietà, ed il Tribunale dovette sentire che la sua sentenza avrebbe colpito altre cose ed altre persone oltre quella dell'imputato. Se ciò sia bene o male, se lo veda ciascuno nella propria coscienza, ma ciò è innegabile.

Non vogliamo togliere nulla alla sincerità di convinzione con cui l'avv. Capellani, il Sindaco ed altri parlarono, ma è evidente l'impegno morale di tali dichiarazioni.

Non sappiamo quanto queste generiche affermazioni contraddicano le specifiche attestazioni di chi raccontò fatti veduti. Non sappiamo perchè una sì lunga guerra di accuse abbia colpito proprio il Ferro e solo il Ferro fino dal 1891 e forse anche dianzi; e perchè, malgrado tutto, si permettesse, ad esempio, che il Ferro tenesse le sue legna dove c'erano quelle del Comune, in una vicinanza cioè con esse così pericolosa per la buona fama dell'ispettore.

Non è dubbio che l'indole dell'uomo, rigoroso coi dipendenti, e la predilezione aperta di cui fu oggetto al Municipio di Udine, incutevano ai dipendenti stessi, che, in sostanza, capivano di essere in sua balia.

Sarebbe doloroso se oggi la commedia si rivolgesse in tragedia, e se quei quattro vigili che dissero certe cose e non furono creduti, dovessero essere mandati su di una strada.

Noi crediamo che basti l'ammaestramento che hanno ricevuto.

Se dicessimo che la sentenza accontentò l'opinione pubblica, non diremmo la verità.

Tuttavia era prevista.

Prevista da tutti coloro che, da qualche tempo a questa parte, seguono l'andamento strano delle cose cittadine.

Castello di Udine.

Ormai i giornali hanno date ampie relazioni della seduta del Consiglio comunale relativa al Castello.

L'argomento che fu maggiormente oggetto di osservazioni da parte dei consiglieri fu la precarietà o perpetuità dell'uso; ed ecco in proposito l'ultima parola del Ministero all'on. Girardini colla seguente lettera *comunicata al Municipio fino dal giorno 16 del corrente mese*:

Ministero dell'Istruzione
Il Sottosegretario di Stato

Urgente

Roma, 14 gennaio 1899.

Onorevole Collega,

Come Ella giustamente osserva, la cessione in uso del Castello di Udine a quella Amministrazione Comunale dovrà intendersi fatta a titolo perpetuo, avuto riguardo agli oneri che da essa deriveranno alle finanze del Municipio cessionario, e ferme sempre le altre condizioni alle quali la cessione è stata consentita dal Governo.

Tale carattere di perpetuità potrà del resto essere indicato nell'atto da stipularsi in confronto del Comune di Udine, sia che la cessione debba formare oggetto di speciale convenzione, sia che venga fatta constatare, per maggiore brevità di tempo, mediante un semplice processo verbale di consegna.

Tanto mi pregio dichiararle in relazione al dubbio da Lei sollevato mentre colgo l'occasione per offrirle i sensi della mia distinta considerazione e stima.

Dev.mo *Costantini.*

All'on. Giuseppe Girardini
Deputato al Parlamento
Roma

Abbiamo ricevuto tardi uno scritto su questo importante argomento che, per mancanza di spazio, pubblicheremo nel prossimo numero.

Per gli italiani d'oltre Judri.

Pubblichiamo ben volentieri la seguente avvertendo che la sottoscrizione sarà popolare e quindi le offerte potranno essere anche di pochi centesimi:

Il Comitato udinese della *Dante Alighieri* manda una parola di fraterno consenso e un caldo saluto agli Italiani della regione Giulia, che mostrano, ancora una volta, di saper degnamente difendere il sacro e minacciato retaggio della loro nazionalità, ed apre una sottoscrizione per la difesa della lingua e della coltura italiana fuori del Regno.

Il Consiglio
Avv. L. C. Schiavi, presidente — *dott. Gualtiero Valentinis*, segretario — *rag. Giovanni Gennari*, cassiere — *avv. Giacomo Baschiera* — *dottor Piero Bonini* — *Carlo Degani* — *avv. prof. Libero Fracassetti* — *dott. Carlo Marzuttini* — *avv. co. G. A. Ronchi.*

Adunanza Magistrale.

Una adunanza degli insegnanti elementari del distretto di Udine si terrà il giorno 26 corrente, alle ore 10 antim., nei locali dello Stabilimento scolastico all'Ospitale Vecchio, sotto gli auspicii della Associazione Magistrale Friulana.

In essa si tratterà:

a) Comunicazioni della Presidenza e nomina della Rappresentanza Distrettuale;

b) Conferenza del prof. Luigi Venturini, ispettore scolastico del circondario di Udine, sul tema: *La scuola unica*;

c) Discussione sui mezzi per migliorare le condizioni della scuola primaria e del maestro elementare in Italia e specialmente sullo schema di legge votato al Congresso di Pordenone e che ora verrà presentato alla Camera dei deputati.

La morte del Re Galantuomo.

— Mamma, perchè vegg'io quelle bandiere aventolar in nero vel?
— È morto dell'Italia il Cavalier, è morto Vittorio Emanuel.
— E perchè vegg'io al canto della via, quelle carte listate a turneral?
— Perchè è morto la in Roma o figlia mia il Re prode, il Re forte, il Re leal.
— Chi era desso mamma?
— Era un buon uomo che amò l'Italia e libera la fè....
Il popolo lo chiamava Galantuomo od il più Galantuomo ei fu tra i Re...
Era l'Italia di tiranni schiava e calpestata dai piè dello straniar.
Emanuel la spada sguainava e per l'Italia si faceva guerrier.
Or Egli è morto o figlia ed il fedele popolo piange la morte del suo Re. Era buono Vittorio Emanuele per tre.
— E perchè o mamma egli morì? perchè?...
— Perchè un destin fatale, muore quaggiù e suddito e signor, la patria o figlia mia sol è immortale, se muor il Re la patria non muor.

Saggio di poesia......... modernissima dettata giorni fa in una pubblica scuola che si fa chiamare modello.

Accidenti ai modelli! X.

Il gesso del bravo Isidoro Zugolo

Oggi è un gesso, potrà essere domani un lavoro letterario, una tela, un'opera d'arte qualunque destinata a risvegliare in noi il senso della lotta per l'onestà ed il benessere sociale, e, come oggi, impareremo e insegneremo sempre ad amare chi per mezzo dell'ispirazione alta, forte, civile, lancia agli uomini il suo pensiero schietto e sincero come il conforto d'un buono, come l'ammonimento d'un onesto.

Noi siamo stati confortati.

Il giovane artista, pieno de' suoi caldi e santi ideali di patria ed umanità, ha tutte superate d'un tratto le artificiose e vane accademie del prima e del poi, e con uno slancio geniale, raro, invidiabile, ha tutto sintetizzato il suo forte pensiero verso il bene in due sole parole: « avanti compagni! »

Un giovane popolano, dalle linee marcate e caratteristiche, col pugno alzato e come volto a scuotere i pigri e gl'indolenti rimasti indietro, ne manda il grido eloquente, e nella fronte e negli occhi v'è un poema di pensiero, di abnegazione, di virtù.

Forse non pochi, nè lievi difetti troveranno gli artisti in questo gesso dello Zugolo, ma noi sappiamo che l'arte non esiste che per la forma e può essere bella ed elevarsi dal comune, soltanto per mezzo del pensiero che la ispira. E in questo caso il pensiero è sovrano all'esecuzione.

L'artista ha indovinato tutto il male che affligge l'umanità, ne ha intraviste le profonde piaghe; ha negata l'utopistica marcia d'una pacifica evoluzione che i più ed i più forti contrastano brutalmente, e dal suo animo indomito e fiero è scaturito il grido della ribellione, d'una ribellione nobilissima che trae le sue sorgenti dall'amore e dalla virtù.

Oh, fermate, se lo potete, questi nobili scatti dell'intelligenza, impeditene le benefiche impressioni sulle menti vergini del male, arrestate la luce che passa i muri e le porte ferrate, ed entra nei cuori come una fede e una speranza!

Fermate, fermate tutto ciò, se lo potete!

Isidoro Zugolo in questo suo lavoro si è dimostrato artista forte e pensoso, e se dobbiamo tener conto del pochissimo tempo di cui egli dispone dopo il faticoso lavoro d'ordinazione, per dedicarsi liberamente allo svolgimento delle sue passioni artistiche; e riflettiamo agli scarsi mezzi da lui conosciuti, perchè non frequentò accademie o scuole d'arti, ci sentiamo il dovere di dimostrargli tutta la nostra simpatia e di incoraggiarlo a continuare la via spinosa dell'arte con buoni frutti incominciata.

E sorgano tanti i lottatori dello scalpello e del pennello, sorgano quelli della penna e della musica a dimostrare una volta di più nella *storia dei popoli*, che non vi hanno barriere ed ostacoli che possano arrestare le più alte manifestazioni del libero pensiero nella loro fulgidissima *corsa*. *...sio Orso*

Un filantropo!

Egli è questi un grosso proprietario che affitta casuccie ovverosia catapecchie ai poveri contro i quali è inesorabile se non pagano il misero affitto che talvolta non arrivano a raggranellare. Quel disgraziato Bordiga, facchino avventizio alla ferrovia, e che fu ferito nello scorso Natale da un forsennato, fuori porta Aquileia, era rimasto debitore di qualche mensilità di affitto verso detto proprietario.

Il quale, è tutt'altro che uno stupido e pensò a cavar profitto da una felicissima circostanza, e cioè quella che alcuni generosi fecero una colletta in favore dell'infelice Bordiga che dovette star degente molto tempo in Ospitale e non è in grado di guadagnarsi un pane.

Pensò dunque di rivolgersi ad uno degli offerenti chiedendogli se non fosse il caso che potesse eseguire il sequestro sulla somma raccolta per carità onde pagarsi di quanto era in credito verso il Bordiga.

Il filantropo uomo s'ebbe dall'interpellato quella risposta che si meritava, cosicchè dovette andarsene colle pive nel sacco; noi non possiamo che deplorare che vi sia al mondo della gente la quale al posto del cuore non ha che una materia insensibile.

Cassa Nazionale per le pensioni.

Situazione al 30 novembre 1898.

Capitale inamovibile L. 3,383,015,23.
Soci iscritti n. 124,334.
Quote inscritte n. 165,114.

Ambulatorio medico-chirurgico.

Il dott. Oscar Luzzatto ha aperto *ambulatorio medico-chirurgico* in *Via della Posta N. 15*. Riceve tutti i giorni dalle ore 10 alle 12.

Risposta al sig. "Saliduri,,

Il sig. «Saliduri» sul *Paese* della passata settimana scrisse un articolo che mi riguarda e ciò a proposito di un mio scritto intitolato *Le Tessitrici*.

Fra le altre cose, esso mi faceva osservare che io non mi era molto bene informato sulle condizioni di queste povere lavoratrici.

Sarà vero sig. «Saliduri», ma è anche vero che la questione che io trattavo è di indole generale e non di indole particolare. Io, per esempio, osservavo sul detto articolo, la sola parte igienica della donna alludendo al lavoro della notte, estendendomi da queste sino al lavoro dei fanciulli, concludendo essere cosa micidiale tanto per questi come per quelli le quali sono dalla miseria costrette a dilaniarsi sotto la sferza terribile del capitale! E tutto ciò di fronte alle leggi sancite dallo Stato.

Ha fatto bene il sig. «Saliduri» ad allargare la questione sulle cose economiche delle suindicate lavoratrici.

Ma il torto che esso ha è questo; che dispera dell'avvenire, chiamando vano ogni mio sforzo, perchè, a suo detto, di fronte il mio pensiero s'impone la corrazza terribile del capitale.

No, sig. «Saliduri», questo convincimento non è solo mio, esso appartiene a tutti coloro che rivolgono fidenti la mente ed il cuore all'avvenire indiscutibile delle sorti umane. E la forte corrazza che lei teme è già bucata in più luoghi dalle freccie d'un ideale che racchiude in sè questa duplice aspirazione: nè padrone nè servo; nè ricco nè povero.

Crede lei, sig. «Saliduri» alla storia dei popoli? Se sì, non dovrebbe disperare degli eventi e darsi per vinto alla potenza del capitale.

I popoli camminano, signor mio, e lasciano dietro a sè migliaia di vecchie fedi e di vecchie leggi marciando alla conquista dei suoi diritti.

È forse l'uomo d'oggi come ai tempi di Ninive e Babilonia? Esiste ora lo schiavo del feudalismo e del clericalismo, imperanti nel passato secolo?

No, sig. «Saliduri», ma lei qui potrà farmi un'obbiezione dicendomi che oggidì esiste un altro genere di schiavitù che la repubblica francese non avrebbe neppur sognata. Vero tutto questo signor mio, ma è altresì vero e fatale che i vincitori d'allora sono oggi trasformati in altrettanti tiranni, ignorando che essi ebbero l'emancipazione verso la nobiltà ed il clero colle stesse forze coalizzate che ebbero gli operai nella marcia trionfale alla caduta della Bastiglia.

Così pure essi ignorano, o per meglio dire fingono di ignorare, che oggi spetta al lavoratore la conquista dei suoi vitali interessi. E' lontano quel tempo, si dirà. Si è lontano e rimarrà tale sino a tanto che l'operaio non anteporrà il libro alla partita, la fede alla indifferenza; si dice che è lontano ma però neanche tanto.

Ed ora la saluto e mi auguro che lei, come tanti altri, lottino sempre a favore di quella causa per la quale un bel giorno si chiameranno fratelli tutti i popoli del mondo, guidati a più alte idealità attraverso le sorti umane.

suo *Demetrio Canal.*

I reclami.

Riceviamo e pubblichiamo:

«E' da qualche tempo che qui da noi, con tutto il progresso dell'oggi si è costretti a risalire ai tempi di cinquant'anni fa, quando in Via Mercatovecchio, i lavoranti del Rossetti, del Rocco, dei Ianchi e di tanti altri, mettevano i banchi e gli oggetti di bottega non solo sotto i portici, ma venivano a lavorare anche sul marciapiedi esterno impedendo molte volte la libera circolazione ai passanti; quando quel buon uomo di Nigris, teneva bottega da ottonaio e relativo fornello sotto la Loggia Municipale; quando la piazza ex del Fisco, ora Venti Settembre, era un vero immondezzaio.

Ad onore del vero però, i nostri *patres patriae*, da diversi anni a questa parte fecero miracoli in merito all'edilizia ed all'igiene, ma non arrivarono ancora a sradicare del tutto quella pleiade di certi mercanti girovaghi, veri rompiscatole, che con la loro insistenza, danneggiano non solo i nostri negozianti, ma fanno perdere la pazienza a qualunque tranquillo e calmo cittadino: il famoso *Musan* con le sue candele e lunari, i venditori di tende, tre metri un franco, e tanti e tanti altri.

Ma se ciò non bastasse, ora abbiamo una vera invasione di pescivendoli, i quali all'alba vociando come ossessi, disturbano maledettamente i pacifici cittadini che hanno diritto di dormire od attendono ai loro interessi.

E' vero, ora che è abolito il dazio, è facilitato il commercio anche per i pescivendoli, ma quando vi sono dei contribuenti che pagano, diventa iperbolico l'interesse per i consumatori, e non basta il non permettere di star fermi sulla piazza, perchè, quando possono girare in lungo e in largo per la città, molte volte con della merce avariata, e senza controllo, la cosa diventa pericolosa e degna dell'attenzione delle autorità competenti».

Il microbo.

Abbiamo pubblicato la lettera del *microbo* per lasciar campo allo svolgersi di tutte le idee, ma crediamo che il *Paese* non può dividerle completamente. *N. d. R.*

Un desiderio.

Ci scrivono:

Stante che il grande artista drammatico E. Zacconi si troverà nei giorni 7 e 8 del prossimo febbraio a Treviso, non si potrebbe riudirlo anche noi magari per un paio di sere solamente?

Dopo i grandi successi che ottenne a Pietroburgo ed ultimamente a Venezia molti sarebbero lietissimi di riudirlo, inquantochè l'ultima volta che fu qui, venne in una stagione che certo non era la più indicata per andare a teatro.

La risposta all'amico *Sandro Bolzicco*.

Un frequentatore.

Istituto filodrammatico T. Ciconi.

Al primo trattenimento sociale dell'Istituto filodrammatico Teobaldo Ciconi intervenne un pubblico scelto e numerosissimo.

Moltissime signore e gentili signorine in eleganti toilettes.

Il festino di famiglia venne preceduto dal monologo *Il ballo* detto dal valente dilettante *signor* Aristide Caneva.

Inutile dire ch'egli fu come il solito applaudito per la spigliatezza con cui recita. Egli è certo uno dei migliori dilettanti, intelligente, appassionato, studiosissimo, che sa far onore a se stesso ed al suo bravo maestro professor Ippolito Tito d'Aste.

Incominciarono subito dopo le danze che si mantennero animatissime fin oltre la mezzanotte.

Carnovale.

Motus in fine velocior.

Questa sera al Minerva ha luogo il famoso ballo cosidetto della «Triplice» ed avrà quella riuscita che devono aspettarsi gli scopi per cui viene fatto e cioè *patria e beneficenza*. Di fronte a queste due parole noi crediamo superflua qualsiasi *réclame*.

Per sabato 28 corr. allo stesso Minerva è annunciato il grande veglione mascherato detto *Sport* che l'anno scorso ebbe splendido successo. È certo dunque che anche in questo Carnovale il ballo confermerà, se non supererà, le aspettative generali.

Domani sera al Nazionale ci sarà un veglione coi fiocchi, perchè il Carnovale volge alla sua fine velocemente e la gioventù non vuol perdere tempo: non è a dire che anche nelle sale Cecchini e Pomo d'oro si ballerà con tutto il fervore.

Cinematografo Lumière.

Davvero che questo Cinematografo ha corrisposto al suo programma ed ha superato tutti gli altri che finora figurarono nella nostra città.

Questa sera e domani straordinarie rappresentazioni con variato ed attraente programma.

CRONACA PROVINCIALE

Da Zoppola.

18 gennaio 1899.

Sul nuovo Sindaco.

In una corrispondenza da Zoppola, pubblicata sul *Giornale di Udine* del 12 corr., e della quale, naturalmente, troppo tardi qui s'ebbe notizia, affermasi (!) che il sig. Marco Brussa venne eletto Sindaco del Comune con *13 voti* sopra *13 votanti*.

Non occorre dire che *i voti* furono 12 e non occorrono sdegnose smentite, perchè l'errore cabalistico si rileva soltanto a scopo di farne una risata.

Dallo stile, l'uomo: e dallo stile, il corrispondente del *Giornale di Udine*, altri non può essere che persona avezza ai fumi dell'incenso o del vin toscano.

Di qui la bile per la nomina del signor Brussa a sindaco; poichè, se non per vasta sapienza amministrativa che nei comunelli rurali vale quel che vale, certo il signor Brussa si distingue per cosciente energia di carattere, ed è appunto la energia ciò che in questi momenti importa, ed è la energia di lui che rende inquiete le pudibonde camarille locali.

Ora ve lo figurate, senza sbellicarvi dalle risa, ve lo figurate un uomo che per bile illividisce e storpia il vero, che tocco in pieno petto, tanto per non apparire, si sdilinque in smorfie laudatorie?...

Tali il libro ed il galeotto; e sarebbe muso troppo duro colui il quale negasse la comica galezza della truccatura. *Balbo.*

Chiacchiere agricole

Fra i mezzi di cui l'agricoltore può disporre per ottenere elevati raccolti, spetta certo il primo posto ai concimi e ai concimi chimici in modo speciale. E' all'uso dei concimi chimici che noi dobbiamo la possibilità di trasformare l'agricoltura di un paese portando il benessere là dove esisteva la miseria; oggi la terra non ha per sè più alcun valore se non come strumento di trasformazione della materia prima (concimi) in prodotti utili, precisamente come qualsiasi altro opificio industriale.

Riserbandoci ad altra occasione di dimostrare la inoppugnabilità di tale asserto, servendoci all'uopo di esempi luminosi di casa nostra, oggi vogliamo mettere in evidenza un'altra verità ed è quella che «il progresso dell'agricoltura di un paese è intimamente collegato coll'impiego dei concimi». Ciò provano appunto le statistiche riguardanti il consumo dei concimi e la produzione delle colture.

Se tra l'altro prendiamo in esame la media produzione del frumento (coltura certo la più importante e alla quale tutte le altre sono in generale subordinate) nei vari Stati europei, troviamo che per ogni ettaro (10,000 metri q.) si ottengono in cifra tonda:

Inghilterra grano ettol. 27, Scozia 26, Olanda 25, Prussia 21, Belgio 19, Francia 16, Austria-Ungheria 14, Grecia 12, Italia 10, Spagna 8.

L'Italia dunque, una volta *granaio del mondo*, si trova oggi ad uno dei livelli più bassi, ciò che costituisce per noi una *vergogna*, come disse il nostro concittadino senatore Gabriele Luigi Pecile all'ultimo Congresso agrario di Torino.

Ora, se interroghiamo le statistiche del consumo delle materie fertilizzanti, apparisce spiccato il rapporto a cui accennammo più sopra. Per esempio, la statistica del 1897 sull'uso del nitrato di soda (concime azotato) fa conoscere che dal Chilì furono importati: nel Regno Unito oltre cinque milioni di quintali, tre milioni nella Germania, nel Belgio ed Olanda un milione, oltre un milione nella Francia (cifra irrisoria) e 150 mila quintali in Italia.

E deplorevole pertanto che gli italiani non pensino seriamente a cambiar indirizzo all'agricoltura per non rimanere schiacciati nella tremenda lotta per la vita; lotta nella quale noi dimostriamo palesemente la nostra inferiorità cogli elevati dazi protettori, i quali, come ben disse il nostro illustre economista Virgillii, sono la dichiarazione ufficiale della nostra impotenza.

COMUNICATO

Dichiarazione

Dalle relazioni dei giornali rilevo il metodo col quale l'avv. Caratti ha creduto di difendere più efficacemente il sig. Ferro, e, non c'è che dire, questo metodo mi conferma sempre più che il conte avv. Caratti, oltrechè valente, ha tutti i coraggi non escluso quello della viltà come ne diede prova luminosa in questo processo attaccando me assente e quindi nella impossibilità di reagire.

Prego pubblicare sotto la mia responsabilità la presente.

Udine, 21 gennaio 1899. *F. L. Sandri.*

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 15 al 21 gennaio 1899.

Nascite

Nati vivi	maschi	13	femmine	10
„ morti	„	1	„	—
Esposti	„	—	„	—

Totale N. 24.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Motus indoratore con Lucia Nassivera casalinga — Giovanni Scialino conciapelli con Maria Disnan contadina — Olivo Mondini litografo con Mira Marcuzzi civile — Carlo Fioretti negoziante con Giuditta Tamburlini civile — Antonio Missio bottaio con Tranquilla Cucchini operaia — Luigi Feruglio fornaciaio con Felicita Bortossi operaia — *Giuseppe Esonto* fattorino postale con *Ida Poronio* casalinga — Amilcare Gasparini negoziante con Angela Vendramini sarta — Luigi Zenarolla agricoltore con Maria Zenarolla contadina — Giuseppe Amedeo Bortuzzi impiegato giudiziario con Irene Lobero sarta — Francesco Pascolino agricoltore con Appolonia Chiese contadina — Leonardo Rabassi sarto con Anna Toffolutti tessitrice — Luca Mesaglio infermiere con Caterina Marchiòli contadina — Pietro Blasoni carradore con Orsola Urbani serva — Michele Del Ponte agente di commercio con Luigia Teronzani civile — nob. Nicolò Vintani con Marianna Marquardi.

Matrimoni.

Pietro Tarondo fornaciaio con Lucia Mansutti serva — Ermenegildo Codutti fornaciaio con Enrica Zoratto operaia — Giuseppe Fabbro fonditore con Virginia Franzolini seggiolaia — Pietro Miudotti cocchiere con Ermenegilda Valle contadina — G. B. Gromese agricoltore con Teresa Casarsa casalinga — Enrico Marchetti merciaio girovago con Paola Martin casalinga.

Morti a domicilio.

Angelo Perni d'anni 65 conduttore ferroviario — Giovanni Collodi di Giacomo di giorni 23 — Luigi de Marco di Luigi d'anni 1 e mesi 5 — Cornelia Del Gobbo di Antonio d'anni 1 e mesi 8 — *Giulia Martinis di Santo di giorni 15* — Bianca Lodolo-Casarsa fu Giuseppe d'anni 47 contadina.

Morti nell'Ospitale Civile.

Antonio Cedolin fu Gio. Batt. d'anni 68 bracciante — Marianna Mauro-Picco fu Antonio d'anni 74 contadina — Nicolò Virgilio fu Giuseppe di anni 48 agricoltore — Maria Canciani-Romanelli fu Giuseppe d'anni 78 casalinga.

Morti nella Casa di Ricovero.

Gio. Batta Zuliani fu Pietro d'anni 70 filatoiaio.

Totale n. 11

dei quali 3 non appartenenti al comune di Udine.

Gremese Antonio, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in 4ª pagina.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 6.05	—.—	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13.20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13.10	15.51	O. 13.10	15.46
O. 17.25	19.39	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.05
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.26	12.59
M. 15.56	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20.40	21.10	M. 21.25	21.55
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.35
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	D. 17.35	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15.10	16.45
21.04	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
—.—	21.40	22.—

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine
Stazione Tramvia 8.15	10.—	7.20	Stazione Tramvia 9.—
11.20	13.—	11.10	12.25
14.50	16.35	13.55	15.30
17.20	19.05	17.30	18.45